

L'OPINIONE ■ ISABELLA PELIZZARI VILLA*

IL PONTE «CADUTO A NORMA»

È probabile che il primo ponte della storia umana fosse costituito da un tronco d'albero caduto tra le sponde di un fiume. Gli uomini hanno imparato a costruire i ponti da un evento casuale e si sono impadroniti della tecnica. Oggi nel mondo esistono milioni di viadotti, cavalcavia, ponti di frontiera, di entrata in città, ponti di spie e di cercatori d'oro, ponti fissi, mobili, levatoi, girevoli, ponti che bruciano e ponti che crollano, come il viadotto Morandi, che il 14 agosto 2018 si è sbriciolato portando con sé le vite di 43 persone. In un interessante saggio la studiosa Anita Seppilli mostra la ricchezza semantica, simbolica e antropologica del ponte. In molte culture il ponte non è solo un'opera d'ingegneria, un'infrastruttura o una via di comunicazione, ma è anche un simbolo, una scala tra terra e cielo, un arco tra i vivi e i morti. Il ponte al contempo collega e divide. Nella mentalità degli antichi la costruzione di un ponte sull'acqua comportava un sacrificio che doveva essere compensato dall'offerta di una vita. Questa credenza è alla base di numerose leggende di fondazione medievale. In Europa esistono diversi «ponti del Diavolo», costruiti dal demone in cambio del sacrificio del primo passante. Nelle versioni meno cruente la vittima umana è sostituita da un animale o da una moneta. Le stesse leggende possono riferirsi anche alla costruzione di una strada impervia. Gli antichi romani definivano il ponte un'impresa rischiosa e ne affidavano la cura al pontefice massimo. Nella costruzione del ponte c'è un peccato originale, perché la sua linea è trasversale al flusso divino delle acque. Per questo i nativi americani seppellivano i loro morti paralleli al fiume con la testa rivolta verso l'Oceano. Il ponte simboleggia il bisogno umano di trascendenza, la tensione tra il limite e il suo superamento.

Il viadotto Morandi ha una storia di amore e odio. Era un ponte scenografico, definito il simbolo di Genova dopo la Lanterna, ma fu accompagnato da

inquietudini e polemiche fin dalla sua inaugurazione nel 1967. Dopo il crollo è stato descritto come un ponte «maledetto», nato sbagliato, figlio di un abbaglio tecnologico e delle scelte audaci del boom postbellico, con il suo gemello altrettanto maledetto in Venezuela, crollato dopo che una nave aveva urtato una delle sue campate. Forse Morandi stesso, ingegnere innovativo e visionario, diventerà innominabile come le divinità degli inferi. Nella sua breve vita il ponte di Genova è stato sottoposto a controlli e interventi superiori alla media. L'ultimo risanamento importante risale al 1993, quando gli stralli o tiranti della pila 11 furono rinforzati con nuovi cavi d'acciaio. L'allarme lanciato dallo stesso Morandi, che nel 1981 osservava un degrado più veloce del previsto, e le valutazioni degli esperti, che in tempi non sospetti puntavano il dito contro gli stralli d'acciaio ricoperti di calcestruzzo, esposti a una rapida corrosione e a difficoltà di diagnosi, sembrano fare della tragedia di Genova un nuovo Vajont.

Il crollo del ponte non ha fermato la giostra politica, che ha continuato a turbinare con le sue luci, le promesse, i proclami retorici, le lotte ideologiche. L'impatto traumatico dell'evento è arrivato lontano. Il furgoncino Basko fermo sul ciglio del baratro si imprimerà nella memoria comune come lo Zeppelin bruciato e altre immagini celebri. Insieme al ponte sono crollate le certezze di molte persone, comprese quelle che non l'avevano mai percorso. Dopo lo stupore iniziale è nato il bisogno di rassicurazioni: «Il ponte è caduto perché non c'era manutenzione e perché l'Italia è corrotta» oppure «in un Paese moderno certi disastri non possono accadere». Nel frattempo, sono scattate le segnalazioni virali di ponti ritenuti a rischio. Il web sembra percorso da una forma di isteria collettiva definita «ansia da crollo». Secondo gli esperti, un ponte sottoposto a manutenzione costante può durare quasi un secolo. Altri invece si interrogano sulla condizione umana e sui limiti del progresso. Ci sono ponti che gli uomini non potranno

mai costruire. Dall'apertura dell'inchiesta si indagano tutte le piste e le possibili interazioni: i difetti nel progetto originale, gli errori nell'esecuzione dei lavori, le lacune nella manutenzione, il maltempo, il carico di traffico. L'ipotesi più probabile è quella del cedimento strutturale ma la dinamica non è ancora chiara. Un testimone avrebbe visto le braccia del gigante penzolare prima della tragedia. Nel frattempo si è svolto il primo incidente probatorio, necessario per acquisire delle prove prima della demolizione dei monconi. Da alcuni documenti risulta che gli addetti ai lavori erano a conoscenza del rischio effettivo di un crollo. La magistratura ha il difficile compito di accertare la responsabilità, valutando con attenzione tutti i «calcoli» del ponte.

Il viadotto crollato, scrivono i quotidiani, ha diviso in due la Genova tecnologica. La città della Lanterna è divenuta una città «berlinizzata». In mezzo un muro di macerie e il silenzio dell'autostrada senza macchine e delle case senza uomini che si affacciano su via Enrico Porro, intestata al campione di lotta che si allenava sul «pavimento di ghiaccio» e che morì l'anno in cui fu inaugurato il ponte. Per andare da un polo tecnologico all'altro bisogna percorrere una vecchia strada piena di curve, tornanti, tortuosità, simbolo della Genova della difficile ricostruzione. Per alcuni abitanti del quartiere il crollo del ponte ha liberato la vista sul mare. Ogni evento critico apre nuove prospettive e permette di vedere più lontano, a condizione di poter levare lo sguardo. Una visione ottimista che aiuta a restaurare il senso e la fiducia nella vita, ma che può essere solo mormorata, nel rispetto di un dolore ancora vivo che non vuole sentire ragioni. Mentre continuano le pastoie politiche della ricostruzione, i giovani sognano un ponte nuovo e nella sede della Regione Liguria è stata depositata la bozza di un progetto, un monumento, insieme ricordo e monito, con i piloni in stile Morandi e con 43 vele di luce.

* docente

Salari troppo alti
E io mi indigno

■ Ho letto con attenzione lo scritto di Andrea Ghiringhelli apparso su laRegione di venerdì 5 ottobre; un articolo che mette in risalto il decadimento del pensiero etico dei giorni nostri. Ghiringhelli non fa riferimento a teorie o pensieri astratti ma a fatti realmente accaduti nel nostro piccolo cantone. L'articolista invita tutti noi a indignarci facendo sentire forte le voci di dissenso, per la promozione di un poliziotto con simpatie fasciste oppure per la deputata che criticava la presenza di due chierichetti di colore nella chiesa di Chiasso. Ho deciso quindi di indignarmi anch'io per una notizia apparsa su laRegione di lunedì 8 ottobre. Un piccolo articolo relegato nelle «brevi» della Confederazione, dove il presidente del Consiglio di amministrazione della Posta, signor Urs Schwaller, in un'intervista afferma che la scelta del nuovo numero uno della Posta è ostacolata «dalla pressione pubblica sulla funzione e dal limite di un milione sul salario». Dando seguito al pensiero del signor Schwaller ci si dovrebbe chiedere come mai siamo arrivati al punto che diventare numero uno della Posta svizzera possa essere considerato «compito ingrato» ma soprattutto ci si dovrebbe ricordare che fino a qualche anno fa, prima che da servizio pubblico per autonomia venisse svenduta sull'altare della privatizzazione e del business a tutti i costi, la Posta era considerata uno dei fiori all'occhiello della Confederazione. Farne parte era sinonimo di sicurezza sociale e motivo di vanto. Quello che più mi indigna è però sostenere che il limite di un milione per il salario frena la possibilità di trovare candidati al ruolo. Una cifra improponibile per tante lavoratrici e lavoratori, una cifra che, a mio avviso, non può essere giustificata da competenze o presunte altre caratteristiche del prescelto. Un milione di salario annuale è solamente l'ennesimo esempio di un mondo sempre più diviso tra chi ha trop-

po e chi fa fatica sempre più a tirare la fine del mese. E di questo io mi indigno, anzi mi vergogno.

Mauro Durini, Stabio

Consigliere federale
solo per meriti

■ In dicembre si dovrà procedere all'elezione di due consiglieri federali. A sentire i partiti, dovrebbero essere elette due donne. Una proposta non tanto logica. È giusto che la decisione venga lasciata al Parlamento, anche se negli ultimi decenni le scelte non sono state sempre felici.

I compiti di un consigliere federale sono troppo importanti per decidere solo in base alla residenza o al sesso di una persona. È essenziale trovare, tra i vari candidati, quello migliore del momento. Se sarà una donna, sarà lei a essere preferita; non perché è donna ma per le sue capacità. È bello che si sia raggiunta la parità di diritti tra i due sessi ma non bisognerebbe andare oltre se non si vuole correre il rischio di dovere presto ricorrere a una quota «azzurra» per i maschi.

Michel Blatter, Melano

C'erano una volta
delle belle strade

■ «Quando passo la dogana mi sento veramente a casa», esclamava la brava e simpatica Clarissa Tami e ovviamente mi sento d'accordo, ci mancherebbe. Vorrei comunque deplorare lo stato delle nostre strade, che posso assicurare sono da terzo mondo.

E qui non mi sento per nulla a casa. Invito chiunque a fare il giro del Malcantone con le strade piene di rappezzati, buche, crepe, avvallamenti e quant'altro o magari la Paradiso-Carona-Vico Morcote-Melide, come altre tratte in Valcorra,

nel Mendrisiotto e in parecchie valli Ticinesi. In moto o scooter ci si rende maggiormente conto della situazione. Senza parlare dei ciclisti, per i quali queste strade sono addirittura pericolose.

Mi rivolgo ai «Signori» di Bellinzona, che investono milioni per mettere il bosco in sicurezza, sperando che qualcuno intervenga a favore di chi si sposta per lavoro, svago o in favore del turismo, il che non guasta affatto. P.S. premetto che questo articolo sarebbe dovuto uscire da tempo ma avendo nel frattempo percorso parecchie strade dei Paesi vicini (Francia, Italia, Croazia come anche isole quali la Corsica) sento maggiore necessità di farlo presente.

Emilio Bolis, Magliaso

Quei lavori
non remunerati

■ Sono 9,2 miliardi le ore di lavoro non remunerato fornite in Svizzera nel 2016, cioè «lavoro produttivo non pagato, ma che per principio potrebbe anche essere svolto a pagamento da una terza persona», nella maggior parte lavori domestici e di assistenza a bambini e adulti. Il lavoro remunerato corrisponde a soli 7,9 miliardi di ore. Le donne svolgono il 61,3% di queste ore di lavoro non remunerato, gli uomini il 61,6% di quello remunerato. Il carico lavorativo complessivo è mediamente uguale per donne e uomini. Monetizzate, queste 9,2 miliardi di ore corrispondono a un valore stimato in 408 miliardi di franchi, non meno del 41% dell'economia nazionale complessiva. Lavori che anche laddove sono remunerati vengono svolti prevalentemente da donne. Già solo da queste cifre, tratte in gran parte dal «Conto satellite della produzione delle economie domestiche 2016» dell'Ufficio federale di statistica, si vede quanto poco è valutato il lavoro di riproduzione: 9,2 miliardi di ore di lavoro non remunerato - circa il 54% delle ore totali di lavoro - «creerebbero» il 41% del volume econo-

NUMERI UTILI

EMERGENZE

■ Polizia	117
■ Pompieri	118
■ Ambulanza	144
■ Rega	1414
■ Soccorso stradale	140
■ Soccorso alpino CAS	117
■ Intossicazioni	145
■ Telefono amico	143
■ Assistenza tel. bambini e giovani	147
■ Guardia medica	091.800.18.28
■ Violenza domestica	
Casa Armonia - Sopraceneri	0848 33 47 33
Casa delle donne - Sottoceneri	078 624 90 70

CLINICHE

LUGANESE

■ Clinica Ars Medica	
Gravesano	tel. 091.611.62.11
■ Clinica Luganese SA (Moncucco)	
Lugano	tel. 091.960.81.11
■ Clinica Sant'Anna SA	
Sorengo	tel. 091.985.12.11
■ Ospedale Malcantone	
Castelrotto	tel. 091.611.37.00
■ Clinica Opera Caritas	
Sonvico	tel. 091.936.01.11
■ Clinica Al Parco SA	
Lugano	tel. 091.910.33.11
■ Clinica Viarnetto	
Pregassona	tel. 091.971.32.21
■ Clinica di riabilitazione	
Novaggio	tel. 091.811.22.11
■ Fondazione Cardiocentro Ticino	
Lugano	tel. 091.805.31.11

BELLINZONESE E VALLI

■ Fisioterapia	
Sementina	tel. 091.850.95.40
■ Clinica San Rocco SA	
Grono	tel. 091.820.44.44

LOCARNESE

■ Clinica Santa Chiara SA	
Locarno	tel. 091.756.41.11
■ Picchetto oculistico Locarnese e servizio urgenze 24 ore	
	tel. 091.756.41.44
■ Clinica Fond. Varini	
Orselina	tel. 091.735.55.55
■ Clinica S. Croce	
Orselina	tel. 091.735.41.41
■ Clinica Hildebrand	
Brissago	tel. 091.786.86.86
■ Fond. Ospedale San Donato	
Intragna	tel. 091.796.24.44

OSPEDALI

LUGANESE

■ Civico, Lugano	tel. 091.811.61.11
■ Italiano, Lugano	tel. 091.811.75.11
■ Malcantone a Castelrotto e Casa Anziani	tel. 091.611.37.00
■ Dentista: dott. Danilo Dotesio	tel. 091.950.90.45
(ore 9-12 e 14-16)	
■ Servizio medico dentario Croce Verde	tel. 091.935.01.80
(fuori orario tel. 091.800.18.28)	

BELLINZONESE E VALLI

■ San Giovanni	
Bellinzona	tel. 091.811.91.11
■ Ospedale di Faido	tel. 091.811.21.11
■ Ospedale di Acquarossa	
	tel. 091.811.25.11
■ Picchetto medico pediatrico (20-7)	tel. 091.800.18.28
■ Dentista: dott. Stefano Somaruga	
Bellinzona	tel. 091.825.16.37
(ore 9-12 e 14-16)	

MENDRISIOTTO

■ Beata Vergine Mendrisio	tel. 091.811.31.11
■ Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitativo, ricreativo e di lavoro	
Mendrisio	tel. 091.816.55.11
■ Picchetto medico pediatrico notturno (distretto di Mendrisio e Brusino)	
	tel. 091.800.18.28
■ Dentista: dottori C.Monti e M.Iannella, studio dott. Carlo Medici, corso San Gottardo 80, Chiasso	tel. 091.683.68.88
(ore 9-12 e 14-16)	

LOCARNESE

■ La Carità Locarno	tel. 091.811.41.11
Pediatra: Guardia medica	
	tel. 091.800.18.28
Se non risponde:	tel. 091.811.45.80
Oppure: Pronto Soccorso Pediatrico Ospedale La Carità	tel. 091.811.45.80
Dentista: dott. Pietro Guzzi	
	tel. 091.751.30.61
(ore 9-12 e 14-16)	

FARMACIE

LUGANESE

■ Farmacia Solari, via Soave 1,	
Lugano	tel. 091.923.12.28
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

BELLINZONESE

■ Farmacia della Posta, via ai Ticino 20,	
Sementina	tel. 091.857.68.73
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

LOCARNESE

■ Farmacia Lafranchi, via San Francesco	
6, Locarno	tel. 091.751.25.37
Se non risponde	tel. 079.214.60.84

MENDRISIOTTO

■ Farmacia Bernasconi, via San Gottardo	
29, Coldrerio	tel. 091.646.49.22
Se non risponde	tel. 1811

BIASCA E VALLI

■ Farmacia Rossetti, contrada dei Rossetti	
8, Biasca	tel. 091.862.55.00
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

VETERINARI

■ Veterinario di fiducia; se non risponde	
0900.140150 (CHF 2 al minuto)	

mico complessivo del Paese, contro 7,9 miliardi di ore di lavoro remunerato - circa il 46% del totale - che ne creerebbero quasi il 59%. È logico pagare meno un raccoglitore di pomodori rispetto a chi fabbrica orologi di lusso con alto valore aggiunto, dicono gli economisti. Tenere pulito l'ambiente in cui viviamo e prendersi cura delle persone secondo questa concezione non crea valore aggiunto. Quindi è giusto pagare meno i lavori domestici e familiari, la cura di persone malate o comunque dipendenti, anche se questo, contrariamente a un orologio di lusso, è fondamentale per la vita. Se il valore di un lavoro venisse misurato (o meglio decurtato) secondo i danni causati alle persone e all'ambiente piuttosto che secondo il guadagno per le aziende (e gli azionisti), queste 9,2 miliardi di ore di lavoro non remunerato varrebbero molto di più delle 7,9 miliardi di ore remunerate. E avremmo verosimilmente risolto il problema della discriminazione salariale e dello scarto nella previdenza vecchiaia tra donne e uomini, ma anche tra lavoratori e lavoratrici pagate neppure abbastanza per vivere e dirigenza a cui non basta uno stipendio di un milione all'anno. E non abbiamo ancora parlato dei lavori che un mercato neppure ce l'hanno, perché seguono le regole del dono.

Rosemarie Weibel, Massagno

Serve anche l'arte
per salvare Gandria

■ Dieci anni fa, nell'ottobre 2008, gli abitanti di Gandria chiedevano al Consiglio di Stato di tutelare il villaggio in base alla Legge cantonale sulla protezione dei beni culturali (LBC 1997), fiduciosi nella Costituzione che prevede una risposta alle petizioni entro «termini ragionevoli».

Il luogo è d'eccezione per composizione architettonica, paesaggio, terrazzamenti, biodiversità del sentiero, reperti preistorici, rovine medievali, cantine eccetera. È repertoriato a diversi titoli, da più inventari federali (ISOS, IFP, PPS) come bene di rilevanza nazionale, degno del massimo grado di protezione.

Con il tempo la richiesta dei gandriesi è stata convalidata dalla Commissione e poi dall'Ufficio beni culturali ed è tuttora pendente presso il Consiglio di Stato (vedi la Regione del 22 giugno 2018, opinione Adriano Censi, ex presidente della Commissione beni culturali).

Intanto il villaggio è in pericolo. Non solo perché vi rimane un comparto edificabile ad alta intensità addossato al nucleo, ma anche perché il micro-degrado è insistente e insidioso. Inesorabile, corrode e banalizza angoli e squarci. A ogni piè sospinto, chi ci vive scopre ed è afflitto da perdite sconsolanti.

Vorrei per questo sollecitare la sensibilità dei consiglieri di Stato e del direttore del Dipartimento del territorio Claudio Zali, affinché la pratica trovi uno sbocco e l'autorità possa vigilare su questo bene comune. Ma serve anche altro e l'arte è uno strumento potente di salvaguardia del patrimonio. Riom, villaggio grigionese, con la sua Fondazione e Festival Origen (premio Heimatschutz 2018) lo esplicita, laddove Saint-Paul-de-Vence, Pietrasanta e tanti altri villaggi-galleria-museo-spettacolo, ne testimoniano.

Sempre dieci anni fa, nasceva a Gandria un piccolo team di volontari. Spalleggiato da un nugolo di simpatizzanti, ha finalizzato qualche realizzazione. Ma la corsa contro il tempo è implacabile. Per spuntarla, servono urgenti rinforzi.

L'intento è di dar voce alle arti, portare a Gandria il loro approccio sottile e immaginifico; coltivare quello sguardo di percezione, che non si appropria, ma apre al di là del visibile; ispirare interventi architettonici che restituiscano e esaltino l'aura originaria del luogo, le sue sfumature, atmosfere, stratificazioni, romanticismo. Artisti, poeti, musicisti, galleristi, registi, coreografi, fotografi, designer, sound designer, architetti, storici, archeologi, paesaggisti, scienziati, cuochi, operatori turistici e della comunicazione, creatori di moda, di eventi, direttori di museo, di teatro, di orchestra aiutateci!

Lasciatevi ispirare da Gandria come scenario e co-artefice delle vostre opere o di loro satelliti. Confluite in una riflessione collettiva su una formula di evento artistico-gandriese. Riflettiamo alle risonanze tra cura del territorio e azione taumaturgica dell'arte.

I muri, le corti, i portici, le acque, i terrazzamenti, le percorrenze di Gandria vi aspettano e vi accoglieranno.

Francesca Solari, Gandria